

La pandemia ha messo in evidenza malattie che già esistevano: l'assenza di fratellanza e le barriere che separano i ricchi e i poveri, in materia di istruzione e sanità

Il pellegrinaggio globale "Share the Journey" a Roma, nel 2018, con una camminata dalla chiesa di Santa Maria della Luce in Trastevere a San Pietro in Vaticano, assieme a migranti e rifugiati alla presenza del cardinale Luis Tagle (al centro della foto) presidente della Caritas Internationalis.

## In un mondo **ferito**

di **Serena Tartaglia**

**P**asserà alla storia come la prima pandemia del *data science*, caratterizzata, cioè, da una enorme fiducia in quella parte di scienza che, grazie a computer e algoritmi sempre più avanzati, analizza le cifre di un fenomeno orientando pareri e scelte governative. Che siano i numeri a dettare la nostra quotidianità è ormai un fatto acquisito ed accettato da un anno: la lettura del bollettino del giorno durante la conferenza stampa delle 18.00 ci ha accompagnato durante tutto il primo lockdown e in fondo ancora oggi aspettiamo il tardo pomeriggio per conoscere i dettagli, per sapere se i dati dei contagi, la crescita dell'indice RT, il numero dei deceduti ci terranno ancora in stato di isolamento.

Ma c'è qualcosa che quei numeri non riescono a raccontare: una pandemia invisibile fatta di ferite, di malattie preesistenti e che sono venute a galla in maniera evidente dall'esplosione del Covid-19 in poi. Ne è convinto il cardinale filippino Luis Antonio G. Tagle, già Arcivescovo di

Manila e oggi Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che ha raccontato le proprie impressioni sul tempo di pandemia in corso nell'ambito del webinar "Toccare le ferite del mondo - Crede al tempo della Pandemia", organizzato a marzo da Festival Franciscano, Editrice Missionaria Italiana e Antoniano di Bologna e moderato da Aldo Cazzullo, giornalista del Corriere della Sera. In quell'occasione, il cardinale ha sottolineato, infatti, come il coronavirus abbia avuto l'effetto di mettere in evidenza altri tipi di malattie che esistevano già prima del 2020, come la mancanza di atteggiamenti di fratellanza e le sempre più alte barriere che separano i ricchi dai poveri: «C'è chi può accedere ai più alti livelli di studi e chi non ha neanche la possibilità di aprire un libro, chi va nei migliori ospedali e chi non ha a disposizione neanche il paracetamolo. Certamente, il Covid-19 ha esasperato tutto ciò - ha osservato Tagle. Basti pensare alle disposizioni sanitarie più semplici per la limitazione dei contagi, come lavarsi le mani o vivere distanziati. Per noi



può essere qualcosa di scontato, ma in molte parti del mondo non c'è acqua corrente e ci sono famiglie anche molto numerose che vivono in spazi piccolissimi».

In questo periodo, ha spiegato Tagle, sono emerse le tante ferite causate da scelte scorrette, autoinflitte o legate all'indifferenza degli altri e sono state messe sotto gli occhi di tutti le priorità sbagliate di un mondo che non ha maschere, ma che ha denaro per armi e altri strumenti di guerra. Chi crede in Dio, però, non deve farsi prendere dallo sconforto, ma leggere in queste ferite un messaggio di speranza, e per spiegarlo, il cardinale ha fatto riferimento ad un'immagine simbolo del 2020: «Vorrei ritornare per un attimo al 27 marzo dell'anno scorso, in quella piazza San Pietro così vuota: nel corso di quella bellissima preghiera, il Santo Padre ci ha offerto un grande dono di fede, ricordandoci che l'incarnazione di Gesù Cristo è la vicinanza di Dio a tutti i sofferenti. Nessuno cammina da solo, nessuno soffre da solo, nessuno muore da solo: questa è la medicina. Da



Al di là del velo di tristezza, questa immagine non è poi così lontana da quella in apertura: anche il tempo della pandemia ha i suoi gesti per onorare l'amicizia e celebrare la vita (foto Sir).



qui nascono le ferite dell'amore: i volontari, gli infermieri, le suore, i vescovi, i laici che erano e sono pronti ad essere contagiati entrando nei posti pericolosi, dimostrano di essere pronti a farsi ferire dall'amore, dalla solidarietà. Quando una persona ama, è pronta ad essere ferita».

Nella vita di tutti i giorni, e specialmente in una situazione pandemica, osserva il cardinale, è naturale prendersi cura di se stessi, ma non bisogna cadere nella tentazione di chiudersi al prossimo «perché questo è l'amore di Dio, il Dio che per amore ha creato tutti, il Dio che va fuori da se stesso. E quando il nostro Dio ama, c'è sempre un atto estroverso: la creazione, la salvezza, Gesù Cristo fatto uomo e cresciuto nella casa comune e divenuto fratello di tutti, anche dei nemici». Ed è proprio il Pontefice, secondo Tagle, a ricordarlo nelle sue encicliche «scritte – sottolinea – ben prima della pandemia». Un Papa che, riconosce il porporato, ha preso sul serio la missione insita nel suo nome, facendosi ispirare dall'esempio del Santo da cui lo ha preso: «Francesco di Roma che impara da Francesco di Assisi. Vediamo tanti parallelismi nell'operato di questi uomini. San Francesco d'Assisi ha scritto il Cantico delle creature, il Papa ne ha tratto ispirazione per l'enciclica *Laudato si'*. Il Poverello ha questa visione della chiamata di Dio a ricostruire la Chiesa. *L'Evangelii gaudium* contiene la visione di papa Francesco sulla Chiesa ricostruita per il nostro tempo, la Chiesa missionaria, che non è autoreferenziale, che pensa agli altri». E in questa apertura, riconosce, sta anche la nuova essenziale sfida della Chiesa: assistiamo ad una crescente secolarizzazione, legata ad una globalizzazione «che non è solo un fatto economico, ma anche di cultura». Solo amando, conclude il cardinale Tagle, sapremo rispondere in modo credibile a questi cambiamenti. ■



### ZAMPILLI DI SPERANZA

«Io sono l'altro. Quello che il tuo stesso mare lo vede dalla riva opposta». Ascoltare il singolo di Niccolò Fabi in cui risuonano queste parole è uno dei suggerimenti del Festival Francese. Un Festival che è sempre più "diffuso", non solo con le piazze virtuali e i collegamenti da remoto. Sempre più "diffuso" anche perché, con le parole di Fabi, chiede a ognuno di indossare i panni dell'altro, di uscire da sé, aumentare il proprio campo visivo. Per farlo, si parte dalla vita quotidiana. Una ministra regionale OFS, ad esempio, racconta a FVS di una particolare usanza della sua famiglia ai pasti: ognuno dei componenti scala ogni giorno di un posto a tavola per allenarsi a «guardare le cose dalla prospettiva dell'altro». Una piccola abitudine contro l'abitudine, una danza circolare e aperta attorno alla tavola. Allo stesso modo il Festival che a settembre celebrerà la XIII edizione si apre alla prospettiva dell'altro; e si estende non solo in largo, ma anche in lungo, lungo il tempo, lungo tutto il corso dell'anno. L'attività della kermesse si aggiorna infatti continuamente attraverso una costante presenza sui diversi canali social, nel sito del Festival e su Youtube, dove vengono pubblicati i diversi webinar proposti. Ultima novità è una rubrica che raggiunge le persone registrate attraverso un'email con cadenza quindicinale, che presenta le iniziative più recenti o prossime organizzate dalla kermesse, con rimandi a un articolo interessante, un libro, una canzone, una poesia, con il gusto di valorizzare ogni zampillo di speranza possa spuntare per le città che la pandemia ha desertificato, nella vita sociale che il digitale rischia di inaridire. Attraverso molti canali, i promotori del Festival Francese tengono desta l'attenzione su una molteplicità di "sentieri" tematici, che dai punti di partenza più disparati conducono tutti alla stessa meta: alimentare il circolo di un'*economia gentile*, inclusiva, capace di dire con i fatti che *il mondo è di tutti*. Anche la modalità di suggerire idee è coerente con questo credo, perché è interlocutoria: si chiedono feedback sugli spunti di riflessione lanciati e si accolgono contributi e proposte, per uno scambio fiducioso, multilaterale, vivace, al tavolo progettuale della costruzione di un mondo migliore. (r.a.)